



FONDAZIONE ROMAGNOSI

Scuola di governo locale

Quaderni della Fondazione Giandomenico Romagnosi

Quaderno 1/2025

Un Parco in Oltrepò?

Tra sogno pavese e realtà alto valtellinese

Autore:

Sara Pochintesta

Settembre 2025

Fondazione Scuola di Governo Locale Giandomenico Romagnosi

Presidente: Michela Magliacani.

Responsabile Scientifico dei Quaderni: Andrea Zatti.

Comitato di Redazione: Tiziana Alti, Franco Osculati, Gianluca Pietra,
Raffaella Procaccini, Andrea Zatti, Sabrina Spaghi.

Immagine di copertina: Andrea Vaccari, A7design.

Quaderno Romagnosi 1/2025, settembre 2025.

Un Parco in Oltrepò? Tra sogno pavese e realtà alto valtellinese.

Autore: Sara Pochintesta.

Un Parco in Oltrepò?
Tra sogno pavese e realtà alto valtellinese.

Autore:

Sara Pochintesta¹

¹ Il presente contributo è frutto del progetto di tirocinio formativo svolto dall'Autrice Sara Pochintesta presso il proprio Ente di appartenenza, la Comunità Montana dell'Oltrepò Pavese, nell'ambito della quarta edizione a.a. 2023-2024 del Master di II livello dell'Università degli Studi di Pavia in "Amministrazione territoriale e politiche di sviluppo locale".

INDICE

1. Introduzione	4
2. La Strategia Nazionale Aree Interne	7
2.1. L'Agenda per il Controesodo	
2.2. Il ruolo della Comunità Montana dell'Oltrepò Pavese nella Strategia Aree Interne	
3. Il caso studio del Parco Nazionale dello Stelvio	13
3.1. Premessa	
3.2. La storia del Parco Nazionale dello Stelvio	
3.3. Il Parco Nazionale dello Stelvio oggi – Settore Lombardo	
4. Un parco regionale in Oltrepò?	21
4.1. Premessa	
4.2. La normativa dei parchi regionali in Lombardia	
4.3. Il progetto “Parco Regionale Appennino Lombardo”	
4.4. Le attività nel “Parco Regionale Appennino Lombardo”	
5. Conclusioni.....	30
6. Bibliografia	31
ALLEGATI.	
Il destino ha la sua puntualità.....	33

1. Introduzione.

Non basta aprire la finestra per vedere la campagna e il fiume. Non basta non essere ciechi per vedere gli alberi e i fiori. C'è solo una finestra chiusa e tutto il mondo fuori, e un sogno di ciò che potrebbe essere visto se la finestra si aprisse².

La poesia “Non basta aprire la finestra” di Fernando Pessoa, composta nel 2005, si adatta perfettamente al presente *project work*, al contesto in cui è nato e si è sviluppato e agli auspici che porta con sé.

L'elaborato può essere suddiviso in tre capitoli, i quali ripercorrono i miei spostamenti dalla Comunità Montana dell'Oltrepò Pavese, situata in Varzi, al Parco Nazionale dello Stelvio con sede in Bormio; esattamente a trecento chilometri di distanza.

La prima parte descrive la situazione attuale del territorio pavese, le strategie politiche in atto, i finanziamenti disposti a supporto delle aree interne, ovvero aree significativamente distanti dai centri di offerta di servizi essenziali, ricche di importanti risorse ambientali e culturali fortemente diversificate per natura e segnate dai secolari processi di antropizzazione. Il fulcro della Strategia Nazionale per le Aree Interne è la qualità di vita delle persone e si basa su uno sviluppo intensivo, caratterizzato dall'aumento del benessere e dell'inclusione sociale della popolazione locale, e su uno sviluppo estensivo caratterizzato dall'aumento della domanda di lavoro e dall'utilizzo del capitale territoriale.

La seconda parte dell'elaborato è stata redatta durante il mio tirocinio al Parco Nazionale dello Stelvio, dove ho avuto la possibilità di partecipare a incontri con le istituzioni locali, al *kick off meeting* del progetto Interreg MAP-Rezia e al relativo tavolo tecnico. Tale capitolo descrive l'arco temporale entro il quale è nato, si è sviluppato e si è evoluto il Parco. Fondato il 24 aprile 1935 per tutelare le bellezze naturalistiche del gruppo montuoso Ortles-Cevedale e per promuovere lo sviluppo turistico sostenibile nelle vallate alpine della Lombardia, Trentino e Alto Adige, oggi è uno dei parchi naturali italiani più antichi. Si estende sul territorio di ventiquattro comuni e di quattro province e confina a nord con il Parco Nazionale Svizzero, a sud con il Parco naturale provinciale Adamello-Brenta e con il Parco regionale dell'Adamello.

² Fernando Pessoa, “[Le poesie di Alberto Caeiro](#)“, Passigli editore, 2005.

Il *project work* prosegue con la descrizione delle Zone Speciali di Conservazione (ZSC), ovvero aree destinate alla tutela degli habitat e delle specie animali e vegetali presenti nel territorio e delle Zone di Protezione Speciale (ZPS), ossia aree determinate dalla “Direttiva Uccelli” volte alla protezione di 181 specie di uccelli e relative sottospecie. Lo scopo e la finalità di tale provvedimento europeo è la tutela sia degli habitat delle specie in pericolo sia di quelle migratorie che ritornano costantemente. La Direttiva sprona gli Stati membri a prediligere una politica protezionistica, la quale includa il divieto alle attività considerate elemento di disturbo o di minaccia, così come il commercio di esemplari vivi o morti o sezionati.

Il terzo e ultimo capitolo è un ritorno a casa, è un rientro nella Comunità Montana dell'Oltrepò Pavese dopo l'esperienza presso gli Uffici del Parco Nazionale dello Stelvio, è una presa di consapevolezza verso ciò che il nostro territorio ha e che potrebbe essere valorizzato, è uno stralcio nostalgico verso l'esperienza trascorsa e vissuta ed è un tentativo di ipotizzare un Parco Regionale dell'Appennino Lombardo. Nell'ultima parte, infatti, ho provato a gettare le basi di questo immenso progetto, è stata analizzata la Legge n. 86/1983 *“Piano generale delle aree regionali protette. Norme per l'istituzione e la gestione delle riserve, dei parchi e dei monumenti naturali nonché delle aree di particolare rilevanza naturale e ambientale”*, ovvero la legge portante la quale riconosce i parchi regionali, le riserve, i monumenti e i parchi naturali; definisce gli aspetti burocratici e gli organi competenti con le relative funzioni. Il capitolo prosegue con l'individuazione e la descrizione dei Siti di Interesse Comunitario (SIC) presenti all'interno dell'Oltrepò Pavese e si conclude con le ipotetiche attività che potrebbero essere svolte nella futura area protetta appenninica. Si tratta di attività promotrici del turismo sostenibile, in parte già praticate ma poco conosciute al di fuori e forse anche tra la popolazione locale. Per l'ennesima volta ci troviamo di fronte a numerosi buoni propositi, ma da dove occorre partire per evitare di sperperare denaro pubblico invano? Quali strategie occorre adottare al fine di perseguire e di raggiungere il traguardo tanto ambito e sperato? Quando sono partita per il Parco Nazionale dello Stelvio ho portato con me queste domande e a tali perplessità ho provato a dare una risposta; per altre ci vorrà ancora del tempo. Sono partita conscia del fatto di trovare una realtà totalmente diversa dalla Comunità Montana, non solo dal punto di vista strutturale ma anche sotto il profilo di finanziamenti regionali, nazionali e interregionali; sono tornata con la voglia di portare una minima parte di quel mondo qui in Oltrepò.

Ora quella finestra è ancora chiusa e serve tenacia, forza, resistenza e tanta pazienza per aprirla; Varzi non sarà mai Bormio e l'eventuale Parco Regionale dell'Appennino Lombardo non sarà mai il Parco Nazionale dello Stelvio ma, se si vuole salvaguardare la biodiversità, se l'intenzione è di far emergere l'Alto Oltrepò smettendo di leccarci le ferite, è giunta l'ora di forzare quella finestra, di affacciarsi e di far entrare quel sogno. Un sogno che probabilmente incontrerà diffidenza, malcontenti e malumori, ostacoli e strade sbarrate, ma solo cullandolo e curandolo si potrà volare in alto.

2. La Strategia Nazionale Aree Interne.

La Strategia Nazionale per le Aree Interne è una politica territoriale che mira al miglioramento della qualità dei servizi e alla promozione di iniziative per lo sviluppo economico delle aree più svantaggiate, le cosiddette aree interne, ovvero territori caratterizzati da una significativa distanza dai principali centri di offerta dei servizi. Con Deliberazione n. X/5799 del 18 novembre 2016, Regione Lombardia ha provveduto a individuare quale area interna lombarda il territorio dell'Appennino Lombardo – Oltrepò Pavese, composto dai comuni di: Bagnaria, Borgoratto Mormorolo, Brallo di Pregola, Fortunago, Menconico, Montesegale, Ponte Nizza, Rocca Susella, Romagnese, Ruino, Santa Margherita di Staffora, Val di Nizza, Valverde, Varzi e Zavattarello. Successivamente, con la fusione tra i Comuni di Valverde, Ruino e Canevino e con l'istituzione del Comune di Colli Verdi è stato necessario determinare la nuova perimetrazione con l'inserimento della neofita istituzione amministrativa. Il territorio si caratterizza per un accentuato spopolamento, fenomeno tipico delle aree montane, per un intenso flusso migratorio e per un crescente invecchiamento della popolazione. Per contrastare quindi tale andamento, la Strategia si pone come obiettivo la riscoperta e l'innovazione sostenibile della specificità rurale che intreccia gli interventi per lo sviluppo locale, focalizzati su un turismo *green* e *slow*, a quelli nel settore dell'istruzione con l'attivazione di percorsi inerenti all'ambiente, al turismo e alla produzione enogastronomica. Con D.G.R. n. 5587 del 23 novembre 2021, Regione Lombardia ha approvato il documento *“La Strategia Regionale Aree Interne “Agenda del Controesodo: individuazione delle Aree Interne per il ciclo di programmazione europea 2021-2027”*”³ con il quale è stato delineato il nuovo pacchetto di interventi da adottare sul territorio al fine di contrastare e di limitare il fenomeno dello spopolamento da una parte e dall'altra di supportare i piccoli Comuni, già situati in posizioni svantaggiate, nel loro operato. L'obiettivo è quello di offrire ai cittadini residenti nelle aree interne maggiori opportunità lavorative e sociali, un maggior coinvolgimento nelle politiche di coesione nonché concrete possibilità di uno sviluppo economico che possa essere promotore di un turismo sostenibile in grado di guardare al futuro senza dimenticare il passato. Regione Lombardia si fa quindi promotore di importanti sfide, tra cui:

³ Deliberazione n. XI/5587 del 23/11/2021 – Regione Lombardia.

- rilanciare la competitività del sistema territoriale lombardo;
- attivare e avviare un percorso di transizione verso un modello sostenibile;
- promuovere uno sviluppo sostenibile, riducendo la disparità tra aree urbane e aree interne investendo e scommettendo sulla coesione sociale;
- valorizzare le risorse locali e incoraggiare il potenziamento dei servizi essenziali di cittadinanza, in particolare nell'ambito sociale, della scuola e della transizione digitale;
- contrastare l'indebolimento socioeconomico dei territori fragili, di montagna e di pianura attraverso la promozione di iniziative di sviluppo durevole.

La nuova strategia pone quindi le sue basi su due concetti cardine: il rafforzamento dell'ascolto dei territori e la semplificazione dei sistemi di governance.

2.1. L'Agenda per il Controesodo.

Il 30 giugno 2017 si è tenuta a San Benedetto del Tronto la XVII Conferenza Nazionale dei Piccoli Comuni con il titolo *“Progetto controesodo, nuove politiche per i territori”*. L'evento, organizzato dall'Associazione Nazionale Comuni Italiani (ANCI), si è occupato di diversi temi relativi alle politiche di promozione e di rilancio dello sviluppo economico, sociale, ambientale e culturale delle aree più periferiche, amministrate in gran parte dai piccoli Comuni. Realtà piccole in termini demografici ma con territori che rappresentano gran parte del nostro Paese, territori che devono essere protetti e non abbandonati, preservati e non dimenticati. Sono state profetiche le parole del Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, il quale ha sottolineato l'importanza rivestita da queste piccole entità. Si tratta di un patrimonio ambientale, storico e culturale dal valore inestimabile, una ricchezza unica portatrice di tradizioni e di antichi lavori di cui occorre prendersi cura soprattutto ai giorni nostri. In un'era sempre più accelerata, sempre più connessa e avanzata all'interno della quale è sufficiente un attimo per essere in mondovisione, sarebbe opportuno fermarsi e responsabilizzarsi di fronte alle numerose problematiche che ogni giorno tendono ad aumentare il divario tra aree urbane e aree interne, tra zone estremamente industrializzate e all'avanguardia sotto il profilo digitale e tecnologico e zone che vedono quotidianamente il proprio territorio spopolarsi e dove, a volte,

sono carenti persino i servizi essenziali. La politica, per prima, ha quindi l'onere di farsi carico di tale incombente macigno al fine di attuare strategie volte a valorizzare le aree più svantaggiate e a supportarle nel cammino di crescita sociale ed economica.

L'ANCI, da canto suo, intende farsi promotrice di un "Progetto Controesodo", per affrontare il problema del disagio insediativo, ponendo l'esigenza di politiche di sviluppo mirate a beneficio dell'intero Paese e della ripresa economica. È intenzione dell'Associazione presentare sia al Governo sia al Parlamento un tema cruciale per la ripresa socioeconomica del nostro Paese, partendo dal presupposto incontestabile della sua costituzione, formata in gran parte da piccoli comuni, da aree interne, marginalizzate e con un forte disagio insediativo. Per superare tali limiti e per evitare lo spopolamento è necessario adottare misure di sostegno nei confronti dei territori in difficoltà, proponendo e rilanciando lo sviluppo economico, ambientale, sociale e culturale. La componente governativa, pertanto, è chiamata a indossare le vesti del buon samaritano operando con politiche conservative, che permettano di salvaguardare le antiche tradizioni locali, testimonianza di identità e di tipicità italiane, e con strategie innovative in grado di approvare nuovi programmi di crescita lavorativa e occupazionale partendo da quei territori che sono stati scenario di tragici eventi sismici e di dissesto idrogeologico e dove la ripartenza non solo è nettamente in ritardo ma anche e soprattutto lacunosa e in difficoltà. Occorre ripartire da qui se si vuole cercare di fare qualcosa di buono, di durevole e se si vuole davvero rilanciare il nostro Paese. L'Agenda Controesodo rappresenta in tal senso la chiave per attuare questi sani principi e per prendere per mano i piccoli comuni, i quali incorporano i tratti caratteristici delle aree che producono esternalità positive per l'ambiente, presentano vantaggi per la qualità della vita della popolazione e assicurano la tutela della natura e la conservazione del paesaggio. La Strategia Nazionale Aree Interne è, di conseguenza, il principale strumento che lo Stato italiano ha per adottare misure a favore dei comuni non urbani che registrano un notevole calo demografico e che, a causa della loro perifericità, riscontrano particolari difficoltà ad accedere ai servizi fondamentali di cittadinanza, quali la salute, la mobilità e l'istruzione. L'intervento della Strategia ha una duplice funzione: da una parte collabora con il Governo per incrementare le infrastrutture indispensabili a potenziare l'erogazione dei servizi fondamentali e dall'altra funge da leva per nuovi investimenti.

2.2. Il ruolo della Comunità Montana dell'Oltrepò Pavese nella Strategia Aree Interne.

La Delibera n. XI/5587 *“Strategia regionale Agenda del controesodo: individuazione delle aree interne per il ciclo di programmazione europea 2021-2027”* ha approvato l'ampliamento del perimetro dell'Area Interna dell'Oltrepò con l'inserimento del comune di Borgo Priolo, Cecima, Montalto Pavese e Godiasco Salice Terme. Si è raggiunta in tal modo la coincidenza territoriale, in quanto il settore delle aree interne è andato a comprendere i diciotto Comuni facenti parte della Comunità Montana dell'Oltrepò Pavese. Il territorio è caratterizzato da un alto indice di fragilità e da un uniforme grado di svantaggio come dimostrato dall'analisi condotta da Regione Lombardia. Prendendo in esame trentacinque valori afferenti alla dimensione economico-sociale, allo sviluppo ambientale, alla sicurezza e al patrimonio culturale, è stato riscontrato che l'Oltrepò Pavese si caratterizza per la presenza di comuni e piccoli comuni con un indice di svantaggio elevato. I comuni più remoti e meno popolosi, insieme a Val di Nizza, sono quelli che risultano particolarmente svantaggiati, mentre quelli più prossimi all'asse Voghera-Broni hanno un indice più contenuto. Negli ultimi anni l'area ha evidenziato una crescente fragilità del sistema produttivo che ha portato a un elevato livello di spopolamento e a un conseguente processo d'invecchiamento della popolazione. Nei 15 comuni dell'Alto Oltrepò Pavese il progressivo esodo degli abitanti è un fenomeno di lungo periodo che si è verificato, con diversa intensità, in tutti i centri abitati. Complessivamente il confronto tra i dati Istat 2002-2017 evidenzia una perdita di popolazione pari a 1.514 unità, verificatasi soprattutto nella zona meridionale di alta montagna e, in particolare, a Brallo di Pregola, a Santa Margherita di Staffora, a Menconico e a Romagnese. Al fenomeno dello spopolamento è connesso il processo d'invecchiamento della popolazione residente, conseguenza sia dell'allungamento della vita media, sia dell'allontanamento delle nuove generazioni dal territorio. La popolazione è composta per il 35% da ultrasessantacinquenni, rappresentando uno dei dati più significativi tra tutte le aree interne italiane ed evidenziando le criticità connesse correlate:

- reti familiari rarefatte e residuali;
- assenza di famigliari di riferimento;
- abitazione non adeguata, per la presenza di barriere architettoniche e altri ostacoli condizioni di solitudine.

Accanto al fenomeno dello spopolamento e dell'invecchiamento vi è poi l'aspetto lavorativo, la cui carenza spinge la fascia giovanile a trasferirsi nelle città universitarie e nelle metropoli.

L'economia del territorio della Comunità Montana si basa principalmente su:

- **Agricoltura:** nonostante la famosa aurea vitivinicola, soltanto sei comuni dell'Oltrepò rientrano nell'area di produzione del vino. L'assenza di colture specializzate e la presenza di seminativi rendono tale settore poco redditizio e scarsamente attrattivo nei confronti delle nuove generazioni. La maggior parte dei campi rimangono incolti e non lavorati aumentando quindi il rischio di fenomeni di dissesti idrogeologici. Negli ultimi anni però si sta assistendo a un aumento dell'agricoltura biologica e all'apertura di aziende agricole da parte di giovani agricoltori, grazie anche ai contributi comunitari.
- **Artigianato agroalimentare:** collegato all'agricoltura, rappresenta un settore in crescita grazie alla costituzione di associazioni e consorzi alimentari. Si tratta di un ambito che riveste una notevole importanza in termini economici in quanto garantisce la diffusione e la promozione dei prodotti tipici dell'Oltrepò a livello regionale e nazionale. Le specialità agroalimentari sono riconducibili alla produzione del vino D.O.C. e del salame D.O.P.
- **Artigianato:** a differenza di altri territori montani, all'interno della Comunità Montana l'industria non ha mai ricoperto un ruolo di spicco. La maggior parte delle imprese, infatti, è di piccole dimensioni con 1-2 addetti.
- **Turismo:** nonostante la ricchezza e la varietà ambientale, culturale e storica, in Oltrepò Pavese prevale un turismo inespresso caratterizzato principalmente da presenze mordi e fuggi e da turisti solo nel fine settimana e soprattutto nelle località di alta montagna come a Brallo di Pregola dove sono presenti esercizi alberghieri. Le strutture ricettive sono state sostituite da numerosi B&B e da agriturismi.
- **Edilizia:** rappresenta un settore determinante per la creazione di reddito nel territorio e, in seguito alla crisi economica, si è assistito a una necessità di riconversione e di specializzazione delle imprese stesse.

I dati relativi al sistema produttivo precedentemente riportati evidenziano come i settori economici maggiormente presenti in Alto Oltrepò Pavese siano l'agricoltura, il turismo e l'edilizia. L'analisi degli indicatori ha evidenziato come la tutela attiva del territorio e la sua promozione e valorizzazione in chiave di turismo rurale rappresentino temi prioritari per un'area interna come l'Alto Oltrepò Pavese, che deve molte delle proprie potenzialità di sviluppo al fatto di essere ecologicamente attrattiva.

È in questo contesto che si inserisce con prepotenza la Comunità Montana, fulcro e gestore dei grandi finanziamenti nazionali ed europei nonché punto di riferimento delle amministrazioni locali, la quale però non deve "accontentarsi" di gestire in forma associata i vari servizi di sua competenza e comuni alle istituzioni locali, ma deve essere riconosciuta come attore proattivo all'interno del nuovo ciclo di programmazione. Occorre creare una rete di contatto con la Provincia di Pavia, un rapporto di sinergia continua e di fiducia reciproca che possa portare al rilancio dell'Appennino, garantendo efficienza amministrativa, evitando sovrapposizioni dei procedimenti e gestendo in modo adeguato ed efficace i fondi del PNRR. Per incentivare una *governance* unitaria è necessario però instaurare relazioni intercomunali e interistituzionali permanenti che colleghino tutti gli enti e gli *stakeholder* presenti sul territorio. Il filo conduttore di questi obiettivi è incardinato dalla Comunità Montana, la quale ha la possibilità di creare una regia unica amministrativa, tecnica e promozionale; ha l'onere e l'onore di fungere da supporto alle amministrazioni per superare le limitazioni burocratiche e governative dei Comuni e per consolidare tutte le funzioni organizzative dell'ente montano. In tale prospettiva strategica il ruolo di coordinamento della Comunità Montana si concretizza attraverso una gestione unitaria e associata di servizi supplementari e strategici per tutti i Comuni del partenariato, grazie a convenzioni specifiche.

3. Il caso studio del Parco Nazionale dello Stelvio.

3.1. Premessa.

Il Master di II livello dell'Università di Pavia in "Amministrazione territoriale e politiche di sviluppo locale" che ho frequentato, oltre a prevedere la redazione di un *project work* finale, ha compreso un periodo di tirocinio da svolgere presso un ente a scelta dello studente. Nel mio caso specifico, in qualità di dipendente della Comunità Montana dell'Oltrepò Pavese, l'intenzione era di effettuarlo in un'altra Comunità Montana della Lombardia per paragonare le attività affini e indagare quegli aspetti innovativi che avrebbero potuto funzionare sul nostro territorio. Quando però mi è stato proposto il Parco Nazionale dello Stelvio sono rimasta senza parole e accettare non è stato difficile. Alla base di tale preferenza vi era, e vi è tuttora, la nuova programmazione delle aree interne, la quale propone tra gli obiettivi l'istituzione di un parco appenninico, il primo parco appenninico lombardo. Il tirocinio era quindi l'occasione migliore per coniugare il percorso formativo con il progetto effettuando una vera e propria esperienza direttamente sul campo. Il Parco Nazionale dello Stelvio è il fiore all'occhiello nel suo genere e ricopre un ruolo di primissima importanza in quanto riserva di estese aree protette che, sviluppandosi oltre il confine regionale e nazionale, raggruppa un'innumerabile mole di specie animali e vegetali. Dal momento che anche l'Alto Oltrepò Pavese detiene un ricco patrimonio ambientale e una variegata biodiversità, sebbene non così nota e apprezzata all'interno della stessa comunità, la mia esperienza a Bormio è stata l'opportunità per apprendere i metodi e le strategie messe in atto per preservarli, conservarli e trasmetterli alle generazioni future nell'ottica di promuovere e di sostenere il tanto famigerato turismo sostenibile.

3.2. La storia del Parco Nazionale dello Stelvio.

Nato allo scopo di salvaguardare la flora, la fauna e l'intera biodiversità del gruppo montuoso Ortles-Cevedale sul confine tra Lombardia e Trentino-Alto Adige, il Parco Nazionale dello Stelvio è stato istituito nel 1935 diventando nel corso tortuoso degli anni il più grande parco nazionale d'Italia. La sua genesi non ha avuto però vita facile e ha visto come prima tappa l'emanazione della Legge istitutiva il 24 aprile 1935. La scelta territoriale non è stata

casuale, il gruppo montuoso dell'Ortles-Cevedale, infatti, si distingueva sia per la presenza di affascinanti ambienti montani, come oltre centinaia di ghiacciai e numerosissime cime, sia per una valenza storica in quanto scenario di cruenta battaglie durante la Prima guerra mondiale. Inizialmente il territorio, confinante a ovest con la Valtellina, a sud con la Val Camonica e la Val di Sole e a nord con la Val Venosta, si estendeva su circa 95.000 ettari. Successivamente, nel 1977, sotto la promozione del Ministro dell'Agricoltura e delle Foreste si assistette a un ampliamento di circa 40.000 ettari. Tale ampliamento vide il collegamento al Parco svizzero dell'Engadina, nel Canton Grigioni, e permise quindi la creazione di un'immensa area protetta estesa su circa 152.000 ettari. Per i primi trent'anni di vita, il Parco Nazionale dello Stelvio esistette solo dal punto di vista geografico; privo di personale di sorveglianza e di fondi di gestione ricevette come *budget* di progetto appena 80.000 lire annue. La sede amministrativa era localizzata a Silandro, in Val Venosta, presso l'ispettorato forestale che gestiva le foreste demaniali e si occupava delle varie attività forestali. Nel 1948 con la Legge costituzionale n. 5 del 26 febbraio "Statuto speciale per il Trentino-Alto Adige" venne istituita la Regione Autonoma Trentino-Alto Adige alla quale vennero attribuiti poteri legislativi e amministrativi in molte materie, tra cui: cave, miniere, torbiere, agricoltura e foreste, apicoltura, parchi per la protezione della flora e della fauna, caccia e pesca, utilizzo delle acque pubbliche, opere di bonifica. Le competenze sul Parco Nazionale dello Stelvio rimasero però riservate allo Stato. Il 1951, invece, vide l'emanazione del Regolamento per l'applicazione della Legge 24 aprile 1935, n. 740, concernente l'istituzione del Parco Nazionale dello Stelvio, con Decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1951, n. 1178, il cui articolo unico recitava: «È approvato il regolamento per l'applicazione della legge 24 aprile 1935, n. 740, sul Parco nazionale dello Stelvio⁴».

Secondo tale Regolamento, l'amministrazione del Parco era gestita dall'Azienda di Stato per le Foreste Demaniali, la quale ricorreva al personale del Corpo Forestale dello Stato per svolgere le attività di tutela e di sorveglianza. Vi era, inoltre, una Commissione Consultiva avente l'onere di determinare i programmi di ricerca scientifica atti a raggiungere gli scopi individuati e prefissati nella legge istitutiva. La Commissione era composta da un professore universitario di botanica, un ulteriore professore di geologia, da un membro esperto del Corpo Forestale, da un rappresentante dei Ministeri dei Trasporti, del Turismo e dell'Industria, da due delegati del Cai, dai

⁴ <https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:presidente.repubblica:decreto:1951-06-30;1178>

presidenti delle Giunte Provinciali di Sondrio, Trento e di Bolzano e dall'Amministrazione del Parco. Il Presidente era il Ministro dell'Agricoltura e delle Foreste. A causa però di problematiche e insidie politiche, dovute a un teso rapporto tra Stato e Regione Trentino-Alto Adige, la Commissione non ebbe mai modo di rispettare i buoni propositi e raggiungere gli obiettivi prefissatisi. I primi grandi risultati di interesse pubblico si manifestarono però nel 1964 quando, sotto la direzione del nuovo Direttore Vittorio Agnelli, non solo si registrò il passaggio della sede da Silandro a Bormio ma si verificò un netto incremento del personale, un potenziamento delle attrezzature necessarie a svolgere le innumerevoli attività nonché un cospicuo aumento dei contributi ordinari. Inoltre, vennero condotti studi sullo stato dell'ambiente che dimostrarono la ripresa della fauna e della flora dopo i danni inflitti dai combattimenti bellici. Per agevolare la crescita si intervenne direttamente in loco tramite la costruzione di fienili-mangiatoia per il foraggiamento dei cervi e dei caprioli durante la stagione invernale e, infine, vennero adottate delle vere e proprie misure repressive per debellare il bracconaggio soprattutto sul versante alto atesino. Tali provvedimenti portarono a risultati concreti e, in particolar modo, al ripopolamento della fauna nella parte lombarda del Parco dove l'attività venatoria era stata totalmente vietata fin dall'inizio a differenza della Regione Trentino Alto-Adige la quale, nel 1964 tramite una legge propria, aveva individuato all'interno del territorio due aree distinte: una aperta alla caccia e l'altra no. Nel 1974 la Direzione passò a Walter Frigo, geologo del Corpo Forestale dello Stato, il cui percorso iniziale fu caratterizzato da due eventi sostanziali:

- contributo annuo pari a 150 milioni;
- conferimento dell'autonomia amministrativa, tramite Decreto presidenziale, alle Province di Trento e di Bolzano e alla Regione Trentino-Alto Adige. Si assistette, pertanto, al cosiddetto "Pacchetto" per l'Alto Adige, con il quale le competenze regionali passavano alle due Province mentre alla Regione spettavano alcune competenze generiche.

In seguito a tale provvedimento, le associazioni protezionistiche mostrarono i propri dissensi e malcontenti, in quanto temevano che potesse compromettere la sopravvivenza del Parco nazionale e con essa anche la salvaguardia della flora e della fauna. Dopo quattro anni di gestione separata, si verificò quanto temuto; sul versante alto atesino, dove la caccia era liberalizzata, ci fu una netta diminuzione del patrimonio faunistico a favore però del settore lombardo all'interno del quale l'andamento era crescente

grazie ai divieti imposti e alla sorveglianza delle guardie del parco. Era però chiaro ed evidente che fosse necessario un intervento diretto dello Stato e nel 1974, con Decreto del Presidente della Repubblica n.279 del 22 marzo, venne modificato lo *status* giuridico del Parco. Le Province autonome di Trento e di Bolzano acquisirono, quindi, il diritto di esercitare autonomamente le funzioni amministrative nel proprio territorio di competenza; la tutela del Parco veniva gestita tramite scelte interne e con le loro leggi senza alcuna interferenza dello Stato. In attesa della definitiva creazione del Consorzio, nel 1991 venne emanata la Legge quadro sulle aree protette n. 394 del 6 dicembre che confermava per il Parco Nazionale dello Stelvio il regime consorziale di gestione integrando anche la Regione Lombardia. Nel 1992 con l'Accordo di Lucca del 27 marzo il Ministero dell'Ambiente, le Province Autonome di Trento e Bolzano e la Regione Lombardia raggiunsero l'intesa per la costituzione del Consorzio del Parco Nazionale dello Stelvio, il quale venne ufficialmente istituito nel 1993 con Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 26 novembre. Vennero inoltre fissate le regole per la formazione degli organi istituzionali e direttivi. Nello stesso anno le Province Autonome di Trento (LP 30 agosto 1993 n. 22) e di Bolzano (LP 3 novembre 1993 n. 19) costituirono con legge provinciale il Consorzio per la gestione del Parco Nazionale dello Stelvio e, insieme a Regione Lombardia, definirono tre comitati di gestione (lombardo, trentino e altoatesino) in cui erano presenti e rappresentate non solo le amministrazioni locali ma anche le istituzioni scientifiche e le associazioni di protezione ambientale. Iniziava quindi una nuova era, era l'incipit del cosiddetto "Stelvio anno zero", il punto di partenza verso un nuovo percorso, il passaggio di consegne tra la fine di un'esperienza e l'apertura di un'altra. Nel 1995 il Consorzio prese ufficialmente le redini della gestione del Parco, estromise la Forestale alla quale rimase soltanto il servizio di sorveglianza nella parte lombarda; diede ordine alla precedente Amministrazione a Bormio di smantellare non solo ogni ufficio dell'intero territorio ma anche i musei, le sale, i recinti, i centri visitatori, i giardini botanici, i laboratori...Tutto il materiale illustrativo venne imballato e trasferito al Parco Nazionale del Circeo: da patrimonio inestimabile a semplici scartoffie. Nel 1996 venne approvata la Legge della Regione Lombardia n.12 del 10 giugno "*Norme per la costituzione del Consorzio di gestione del Parco Nazionale dello Stelvio*", abrogata sotto condizione dall'art. 12, comma 1 della L.R. 22 dicembre 2015, n. 39. Nel 1998, invece, venne adottato lo Statuto del Consorzio del Parco Nazionale dello Stelvio. Approvato il 15 gennaio, entrò in vigore il 19 febbraio dello stesso anno. Il Consorzio, costituito ormai anche sotto il profilo burocratico e

giuridico, nasceva con l'intento di garantire e assicurare una gestione unitaria, vista soprattutto la frammentazione territoriale distribuita tra Provincia Autonoma di Trento, Provincia Autonoma di Bolzano e Regione Lombardia. Il Consorzio era composto dal Presidente, dal Consiglio direttivo, dai Comitati di gestione delle tre aree territoriali e dal Collegio dei Revisori dei Conti. Inoltre, vi era un Presidente del Parco, il quale si occupava di coordinare le strutture amministrative di zona e gli uffici periferici. Dal punto di vista amministrativo, invece, il nuovo assetto rispondeva all'esigenza di valorizzare il patrimonio naturalistico insito nel Parco mediante il conferimento agli enti provinciali e regionali delle funzioni statali. Sul versante delle Province autonome tale trasferimento si concretizzò con la Legge n.147/2013 e l'attuazione di un'intesa tra le stesse e lo Stato; sulla parte lombarda, invece, vigeva il Decreto-legge n. 91/2014 che conferiva i poteri a Regione Lombardia, la quale a sua volta prendeva parte alla preaccennata intesa siglata l'11 febbraio 2015 da Regione Lombardia, Ministero dell'Ambiente, Ministero degli Affari Regionali, Provincia di Trento e di Bolzano. Si delineò così un nuovo modello di gestione in cui le funzioni vennero assegnate agli enti territoriali e al Comitato di Coordinamento e di Indirizzo che manteneva la struttura unitaria del Parco. L'Intesa forniva inoltre informazioni in merito al piano e al regolamento del Parco; entrambi dovevano essere programmati e approvati da ciascuna area in base alla propria competenza territoriale e autorizzati dal Ministero dell'Ambiente. Nel 2015 l'Intesa venne recepita dalla Giunta provinciale trentina tramite Deliberazione n. 949/2015, dalla Giunta provinciale altoatesina con Deliberazione n. 1477/2015 e da Regione Lombardia con Legge Regionale 22 dicembre 2015 n. 39. Nel mese di gennaio 2016 si riunì il Consiglio dei Ministri e approvò il nuovo schema dell'Intesa; successivamente, a seguito dell'emanazione del Decreto Legislativo 13 gennaio 2016 n. 14 venne approvata la *"Norma di attuazione dello statuto speciale della regione autonoma Trentino-Alto Adige, recante modifiche e integrazioni all'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 22 marzo 1974, n. 279, in materia di esercizio delle funzioni amministrative concernenti il Parco nazionale dello Stelvio"*.

Con questo ultimo provvedimento si chiudeva l'era del Consorzio e iniziava un nuovo percorso che venne sancito dalla Delibera di giunta dell'8 febbraio 2016 n. X/4786, tramite la quale Regione Lombardia approvò e aggiornò le prime indicazioni rese ad ERSAF e al Direttore del Parco per la gestione del Parco Nazionale dello Stelvio nel territorio lombardo.

Le funzioni statali relative al Parco Nazionale dello Stelvio vennero trasferite alla Provincia autonoma di Trento e alla Provincia autonoma di Bolzano, previa intesa con lo Stato. Le funzioni relative alla parte lombarda, invece, vennero trasferite direttamente a Regione Lombardia. Iniziava in tal modo un nuovo periodo in cui le due Province hanno sempre cercato e cercano ancora oggi di far valere la propria autonomia, dimenticandosi però della valenza e della profilazione unitaria che lo stesso Ministero attribuisce al Parco Nazionale dello Stelvio.

3.3. Il Parco Nazionale dello Stelvio oggi – Settore Lombardo.

Il Parco Nazionale dello Stelvio, gestito e facente parte di ERSAF – Ente Regionale per i Servizi all'Agricoltura e alle Foreste – a partire dal primo gennaio 2016, è regolamentato dalla Legge Regionale n. 39/2015 denominata *“Recepimento dell'intesa concernente l'attribuzione di funzioni statali e dei relativi oneri finanziari riferiti al Parco nazionale dello Stelvio”*. Le funzioni di gestione operativa vengono svolte da un Direttore, individuato tra il personale dirigenziale in servizio presso la Giunta regionale, o altri enti del sistema regionale, che rispetti e soddisfi i requisiti stabiliti dalla giunta stessa. Successivamente il direttore viene nominato dal Consiglio di amministrazione dell'ERSAF e rimane in carico per un periodo compreso tra i tre e i cinque anni con la possibilità di essere rinnovato. Sebbene il Direttore sia il Rappresentante Legale delegato dall'ente, nella conduzione dei rapporti inerenti alla configurazione unitaria del Parco, la Regione mantiene il ruolo istituzionale. Il Direttore, inoltre, dispone di autonomia finanziaria nei limiti delle risorse stanziare direttamente nel bilancio dell'ERSAF. È compito della Giunta regionale verificare la veridicità degli atti e il rispetto delle misure contabili. La Legge Regionale n. 39/2015 risulta di notevole importanza in quanto ha comportato l'istituzione di due forme rilevanti di consultazione regionale:

- Consulta del Parco: formata da soggetti designati rispettivamente dalle associazioni ambientaliste più rappresentative a livello regionale e dal sistema produttivo e di promozione turistica locale, nonché da rappresentanti degli enti locali territorialmente interessati. Si occupa di politiche di conservazione e di strategie di sviluppo del Parco;
- Comitato dei Comuni: formato dai Sindaci di tre Comuni della Provincia di Sondrio e dai Sindaci di due Comuni della Provincia di Brescia, interessati territorialmente dal Parco.

L'articolo 5 e l'articolo 6 della menzionata Legge riguardano rispettivamente il Piano territoriale del Parco e il regolamento del Parco.

Il piano del Parco viene predisposto e adottato al fine di salvaguardare il patrimonio ambientale e tutelare la biodiversità all'interno dell'intera estensione territoriale. Prevede la zonazione del territorio in aree a diverso grado di protezione; tale procedura è regolamentata e prevista dalla Legge quadro sulle aree protette – Legge 394/91, la quale individua quattro zone:

1. Zona A – Riserve integrali: comprendono le aree con la maggiore naturalità del Parco e dove la presenza antropica è irrilevante come i piani montani. In queste zone si persegue la volontà di mantenere intatta la naturalità incentivando i naturali processi di evoluzione; sono permesse le attività di monitoraggio e di ricerca scientifica, le attività turistico-naturalistiche sono consentite nel rispetto del Regolamento in merito alla tutela degli ecosistemi;
2. Zona B – Riserve generali orientate: comprendono aree con un'alta percentuale di naturalità e caratterizzate per attività agro-silvo-pastorali estensive. La presenza antropica è minima e stagionale. Tali zone sono destinate alla protezione degli equilibri ecologici, ambientali e paesaggistici del Parco. Sono consentite le attività forestali e alcuni interventi di manutenzione delle infrastrutture volti al miglioramento funzionale e tecnologico;
3. Zona C – Aree di protezione: comprendono aree culturali antropizzate, distinte per un uso sostenibile delle risorse agro-silvo-pastorali e per la presenza di forme sostenibili di ospitalità. Sono permesse le attività connesse alla gestione dei boschi e all'agricoltura sostenibile, nonché al pascolo;
4. Zona D – Aree di promozione economica e sociale: corrispondono agli spazi abitati del Parco e si suddividono a loro volta in:
 - I. Zona D1 – Aree urbane e nuclei rurali: comprendono aree con un elevato livello di antropizzazione in cui si prevedono interventi di sviluppo sostenibile delle attività delle comunità locali;
 - II. Zona D2 – Zone delle infrastrutture e degli impianti: comprendono le aree sciabili adibite principalmente alle attività sportive invernali. Sono consentiti interventi di realizzazione di piste da sci e di rinnovamento degli impianti già esistenti.

All'interno del Parco sono presenti in aggiunta le riserve speciali, ossia aree che si contraddistinguono per una rilevante qualità dell'aria o per essere

il campo di indagine di importanti ricerche scientifiche. Finora sono state individuate quattro riserve inerenti alla conservazione della foresta e due riserve relative al mantenimento delle zone umide. Per assicurare la tutela della biodiversità e degli habitat è intervenuta direttamente la Commissione Europea con la cosiddetta “Direttiva Habitat” del 1992, (n. 92/43/CEE) relativa alla conservazione degli habitat naturali e semi naturali e della flora e della fauna selvatiche. Tale Direttiva prevede che, al fine di raggiungere la salvaguardia degli ecosistemi, sia necessario istituire due zone:

- Zone Speciali di Conservazione (ZSC): si tratta di aree destinate alla tutela degli habitat e delle specie animali e vegetali presenti nel territorio;
- Zone di Protezione Speciale (ZPS): si tratta di aree determinate dalla “Direttiva Uccelli” (n.79/409/CEE) volte alla protezione di 181 specie di uccelli e relative sottospecie. È considerata la prima Direttiva comunitaria in termini di conservazione della natura e, in particolar modo, degli uccelli selvatici, la cui preservazione risulta essere fortemente danneggiata dalla perdita e dal degrado degli habitat. Lo scopo e la finalità di tale provvedimento europeo è, quindi, la tutela sia degli habitat delle specie in pericolo sia di quelle migratorie che ritornano costantemente. La Direttiva sprona gli Stati membri a prediligere una politica protezionistica, la quale includa il divieto alle attività considerate elemento di disturbo o di minaccia, così come il commercio di esemplari vivi o morti o sezionati. Le due zone formano la Rete Natura 2000, il principale strumento della politica dell'Unione Europea per la conservazione della biodiversità. È costituita dai Siti di Interesse Comunitario (SIC), ovvero zone comprendenti habitat e specie animali e vegetali di interesse comunitario.

All'interno del Parco Nazionale dello Stelvio sono stati riscontrati Siti di Interesse Comunitario in tutti e tre i settori; nel settore lombardo, in particolare, sono presenti otto Siti di Interesse Comunitario e una Zona di Protezione Speciale che ricade in toto nell'area protetta lombarda.

4. Un parco regionale in Oltrepò?

4.1. Premessa.

Come anticipato nel primo capitolo, l'Alto Oltrepò Pavese sta attraversando da parecchio tempo una fase di declino caratterizzato da un profondo spopolamento delle vallate, da un calo demografico significativo e dalla costante mancanza di lavoro che costringe la popolazione, soprattutto la fascia giovanile, ad abbandonare il territorio per spostarsi verso i centri urbani e le metropoli sia sotto forma di pendolarismo sia di trasferimento permanente. Se da un lato vi è quindi una situazione di crisi, dall'altra vi è la possibilità di costruire davvero qualcosa di buono, qualcosa di stimolante e innovativo che possa permettere all'Oltrepò di rinascere e di spiccare il volo. Questa opportunità è offerta dal nuovo ciclo di programmazione 2021-2027 "Agenda per il Controesodo per l'Area Appennino Lombardo – Alto Oltrepò Pavese", una strategia che si prefigge di valorizzare le risorse locali, la promozione del territorio unendo la conservazione e il rispetto delle tradizioni locali del passato con l'innovazione digitale del presente e del domani nell'ottica di attivare un turismo sostenibile e responsabile garantendo la conservazione dell'ecosistema per le generazioni future. È in questo contesto che trova luogo e si inserisce perfettamente l'idea di costituire un Parco Appenninico. Oltre a essere una suggestione è una vera e propria sfida sotto ogni profilo e infinite sono le perplessità e le domande spontanee che sorgono al solo pensiero. Da dove partire? Quale area considerare? Quali saranno i benefici per la popolazione? E come sarà la reazione dei cittadini? Il Parco Nazionale dello Stelvio è la testimonianza vivente di quanto sia tortuoso il percorso di nascita e crescita di un parco, di quanto numerosi e insidiosi saranno gli ostacoli che si dovranno incontrare e superare e di quanti malcontenti e malumori si manifesteranno sui volti delle persone.

4.2. La normativa dei parchi regionali in Lombardia.

Per la costituzione di un parco regionale occorre una legge di riferimento che renda lecita la sua esistenza. Il primo strumento normativo a dettare principi fondamentali per l'istituzione e la gestione delle aree protette è la Legge 394/91, la quale stabilisce che il patrimonio naturale sul territorio nazionale deve essere sottoposto a uno speciale regime di tutela e gestione e il

cui articolo 1, comma 2 recita: «Costituiscono il patrimonio naturale le formazioni fisiche, geologiche, geomorfologiche e biologiche, o gruppi di esse, che hanno rilevante valore naturalistico e ambientale⁵».

A livello lombardo il pilastro è rappresentato dalla Legge Regionale 30 novembre 1983 n. 86, la quale nei quarantaquattro articoli fornisce le disposizioni generali ai fini della tutela e della conservazione dei beni naturali e ambientali di Regione Lombardia. Il Piano Regionale delle Aree Regionali Protette definisce le aree assoggettate ai regimi di tutela, ovvero i parchi, le riserve, i monumenti naturali e i parchi regionali intesi come zone che, rappresentando il riferimento per la comunità lombarda, sono organizzate in modo unitario e prestano accurata attenzione nei confronti dello sviluppo delle attività agricole, silvicole e pastorali nonché delle altre attività tradizionali promotrici della crescita economica, sociale e culturale della comunità residente. Il piano regionale è l'atto fondamentale di indirizzo per la gestione tecnico-finanziaria ed è l'atto di orientamento della pianificazione per gli enti gestori. La Legge 86/1983 si occupa anche della Rete Ecologica Regionale comprendente i parchi regionali, le riserve naturali, i monumenti naturali, le aree di rilevanza ambientale e le aree esterne alle aree protette regionali e ai siti della Rete Natura 2000. Nel caso del progetto "Parco Regionale Appennino Lombardo" saremmo di fronte a un parco montano definito dall'articolo 16 della precitata legge come:

Parco istituito per tutelare ambienti naturali e antropici della montagna lombarda, attraverso la conservazione attiva, la protezione e il recupero degli organismi e degli ecosistemi naturali e seminaturali, nonché di tutti i valori umani, antropologici, sociali e culturali che rivestono particolare importanza⁶.

Lo stesso articolo detta anche i principi cardine per l'istituzione del parco e, in particolare, ne stabilisce la determinazione dell'area, l'ente gestore nonché le regole e le modalità di presentazione della proposta del piano del parco. Oltre ad avere una legge di riferimento, un parco regionale deve provvedere a redigere uno strumento di pianificazione, ovvero il piano territoriale di coordinamento, il quale deve essere elaborato prendendo in considerazione l'intera area dei comuni interessata dal parco e deve comprendere gli indirizzi in merito alla pianificazione territoriale delle zone esterne a esso. A capo del parco, inoltre, vi deve essere l'ente gestore il quale

⁵ <https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:legge:1991-12-06:394>

⁶ Legge Regionale 30 novembre 1983, n. 86.

adotta la proposta del piano territoriale, esprime il proprio parere agli organi della Regione in merito alle disposizioni di competenza del parco, promuove l'acquisizione di proprietà pubblica per rispondere alle necessità dell'ente e lo studio dell'ambiente. L'ente deve inoltre provvedere a redigere lo Statuto che determina le forme di organizzazione e specifica le funzioni da svolgere, gli scopi da perseguire nonché la sua struttura gerarchica. A livello burocratico e amministrativo, all'apice del parco vi è un Direttore nominato direttamente dalla Giunta regionale. L'incarico, di durata tra i tre e i cinque anni ma rinnovabile, viene conferito con contratto di diritto privato a dirigenti o funzionari con qualifica immediatamente inferiore a quella dirigenziale, in possesso del diploma di laurea.

4.3. Il progetto “Parco Regionale Appennino Lombardo”.

Dopo aver definito i riferimenti legislativi, è opportuno individuare l'area interessata che verrà compresa entro i confini del parco e precisare le finalità da raggiungere con l'istituzione di tale ente. Per poter delimitare il perimetro territoriale, occorre verificare la presenza di Zone di Protezione Speciale (ZPS), individuate ai sensi della Direttiva 79/409/CEE del Consiglio del 2 aprile 1979, relative alla conservazione degli uccelli selvatici, i Siti di Importanza Comunitaria (SIC) e le Zone Speciali di Conservazione (ZSC). La Legge 86/1983 ha inserito l'Oltrepò Pavese nelle aree di rilevanza ambientale per la presenza di importanti zone, in particolare:

- 1) SIC della Riserva Naturale del Monte Alpe – IT2080021;**
- 2) SIC de Le Torraie - Monte Lesima – IT2080025;**
- 3) SIC de Sassi Neri - Pietra Corva – IT2080024;**
- 4) Parchi Locali di Interesse Sovracomunale (PLIS).**

1) **La Riserva Naturale del Monte Alpe** è stata istituita dalla Legge Regionale n. 86/1983, il piano di gestione è stato approvato con D.G.R. 10 dicembre 2004 n. 7/19795 ed ERSAF è l'ente gestore. Le finalità per le quali è stata prevista la sua costituzione sono le seguenti:

- salvaguardare i popolamenti trapiantati di formiche del gruppo formica rufa;
- proporre, sulla base della salvaguardia dei popolamenti di formica rufa, la conversione dell'attuale bosco di impianto di pino nero;
- controllare l'accesso al territorio per fini scientifici e didattico-ricreativi.

Il SIC IT2080021, denominato Monte Alpe, invece, è stato proposto Decreto del Ministero dell'Ambiente del 3 aprile 2000 ed è stato individuato come tale dalla Comunità Europea, con decisione 2004/69/CE del 7 dicembre 2004. È situato nella porzione meridionale della regione Lombardia, in provincia di Pavia, nel territorio di competenza della Comunità Montana dell'Oltrepò Pavese, ed è per gran parte della superficie compreso nel comune di Menconico, nell'alta Val Staffora, e, in misura minore, anche nei comuni di Varzi e Romagnese. Situato nella fascia di intermezzo tra pianura e alta montagna e precedentemente patria di attività agricole e selvicolturali, ospita una notevole alternanza di superfici a prati da sfalcio e a bosco, con ampie fasce ecotonali, importanti per la conservazione di un'elevata biodiversità. Il SIC IT2080021 è stato istituito con la finalità specifica di tutelare tre habitat di interesse comunitario:

- Habitat 9260 - *Castanea sativa*: comprende antiche selve castanili all'interno delle quali sono stati avviati degli interventi di ripristino per recuperare le funzionalità, in seguito al degrado al quale era stato abbandonato il paesaggio;
- Habitat 6210 - formazioni erbose secche seminaturali e *facies* coperte da cespugli su substrato calcareo - *Festuco-Brometalia*: comprende praterie polispecifiche perenni con predominanza di graminacee seminaturali e specie floristiche di prestigiosa valenza come le orchidee;
- Habitat 7220 - *Cratoneurion*: comprende sorgenti pietrificanti che danno origine alla formazione di travertini o tufi per deposito di carbonato di calcio sulle fronde. La vegetazione si caratterizza da formazioni igro-idrofile che prediligono pareti, rupi, muri normalmente in posizioni ombrose, prevalentemente calcarei, ma che possono svilupparsi anche su vulcaniti e tufi.

2) **Le Torraie - Monte Lesima**: si trova nel comune di Brallo di Pregola in provincia di Pavia e si estende lungo la valle delle Torraie dal corso dei torrenti Avagnone e Trebbia fino alla vetta del Monte Lesima, la più alta dell'Appennino Pavese. Il SIC si sviluppa sul versante padano del crinale appenninico, al limite tra le province di Piacenza, Alessandria e Pavia. Dai dati estratti dal formulario Natura 2000, l'area protetta risulta essere caratterizzata da tre habitat:

- Habitat 6210 - formazioni erbose secche seminaturali e *facies* coperte da cespugli su substrato calcareo - *Festuco-Brometalia*;
- Habitat 7220 - *Cratoneurion*;

- Habitat 9130 - Faggeti dell'*Asperulo-Fagetum*: boschi a dominanza di faggio.

E da cinque specie:

- Barbo italico - *Barbus plebejus*: pesce d'acqua dolce della famiglia dei Ciprinidi, è presente in tutta la Penisola Italiana e predilige acque correnti ben ossigenate con un fondale ghiaioso-roccioso dell'Italia settentrionale;
- Barbo canino - *Barbus caninus*: pesce d'acqua dolce appartenente alla famiglia dei Ciprinidi ed è molto simile al barbo italico, sebbene di dimensione inferiore. Vive soprattutto nei bacini d'acqua dell'Italia settentrionale e nell'alto corso di quasi tutti i fiumi che dall'Appennino centrale scendono verso il mare;
- Vairone - *Telestes muticellus*: pesce d'acqua dolce le cui dimensioni raggiungono raramente i venti centimetri. Predilige fiumi e torrenti dalle acque ben ossigenate e pulite, dal fondale sabbioso o ghiaioso e si trova principalmente nell'Italia centro-settentrionale;
- Ferro di cavallo minore - *Rhinolophus hipposideros*: è un pipistrello della famiglia dei Rinolofidi, si rifugia in cavità naturali e artificiali per l'ibernazione me, durante il periodo invernale, può trovare riparo anche in edifici non disturbati dall'uomo;
- Ferro di cavallo maggiore - *Rhinolophus ferrumequinum*: è un pipistrello della famiglia dei Rinolofidi ed è l'esempio di maggiori dimensioni. Predilige le zone aperte anche in prossimità di insediamenti umani, trova rifugio estivo in fessure dei muri, alberi cavi e grotte ma svernano in cavità sotterranee.

3) **Sassi Neri - Pietra Corva**: ricade nel comune di Romagnese, nella Val Tidone, all'interno della provincia di Pavia e si sviluppa al limite tra le province di Piacenza e Pavia. Dai dati estratti dal formulario Natura 2000, l'area protetta risulta essere caratterizzata da cinque habitat:

- Habitat 6130 - Formazioni erbose calaminari dei *Violetalia calaminaria*: vegetazione aperta su affioramenti rocciosi, ghiaie o ciottoli, insediate su terreni superficiali particolarmente ricchi di metalli pesanti. Si tratta di comunità caratterizzate da una flora altamente specializzata, con sottospecie ed ecotipi adattati alla presenza di metalli pesanti;
- Habitat 6210 - formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli su substrato calcareo – Festuco-Brometalia;
- Habitat 6510 - Praterie magre da fieno a bassa altitudine: comprende prati floristicamente ricchi, distribuiti dalla pianura alla fascia montana

inferiore. Sono inclusi anche prato-pascoli con affine composizione floristica. Si tratta di comunità prative da fieno di tipo stabile a colture o erbai. Sono sviluppate su pendii non molto esposti, soprattutto alle basse quote, nei quadranti settentrionali e caratterizzati da un suolo profondo relativamente ricco in nutrienti;

- Habitat 7220 – *Cratoneurion*;
- Habitat 9130 - Faggeti dell'*Asperulo-Fagetum*: boschi a dominanza di faggio.

E da una specie:

- Barbone adriatico - *Himantoglossum adriaticum*: si tratta di una pianta erbacea appartenente alla famiglia delle Orchidacee. È, infatti, un'orchidea dall'infiorescenza molto vistosa, costituita da fiori disposti a spiga nella parte terminale dello stelo e costituiti da cinque piccoli petali verdastri. Vegeta in luoghi aperti e soleggiati, come prati da sfalcio, pascoli soprattutto in aree collinari.

All'interno del SIC Sassi Neri è presente il Giardino Alpino di Pietra Corva. È compreso amministrativamente nel comune di Romagnese ed è ubicato sul versante destro della valle, a 950 metri di altitudine, sulle pendici del Monte omonimo. Nato con l'intento di collezionare specie tipiche delle zone più elevate delle catene montuose, è stato successivamente ribattezzato "alpino" per indicare la specializzazione nella raccolta di entità provenienti dal piano alpino e subalpino. I primi lavori iniziarono nel 1967 sotto l'iniziativa del veterinario locale, il Dottor Antonio Ridella, il quale era desideroso di far conoscere alle generazioni future le bellezze del mondo vegetale. Le piante portate nel Giardino non erano solo della zona, ma provenivano anche da regioni remote come i Carpazi, i Pirenei e le Ande; nasceva così un giardino il cui intento era conservare e adattare piante d'alta quota provenienti da diversi sistemi montuosi. Oggi la gestione amministrativa è affidata a un Consorzio al quale aderiscono l'Amministrazione Provinciale di Pavia, la Camera di Commercio, l'Ente Provinciale per il Turismo, la Comunità Montana dell'Oltrepò Pavese e il Comune di Romagnese. Il Giardino, nel corso del tempo, è diventato un laboratorio naturale in grado di divulgare le principali tematiche ambientali proprie del territorio in cui è inserito.

4) **Parchi Locali di Interesse Sovracomunale (PLIS)**

L'articolo 34 della Legge Regionale n. 86/1983 inquadra i Parchi Locali di Interesse Sovracomunali come «aree comprendenti strutture naturali ed eventualmente

aree verdi periurbane, anche in connessione con parchi regionali, riserve e monumenti naturali, di interesse»⁷. La finalità di tali parchi è la salvaguardia delle risorse ambientali e territoriali, le quali esigono una gestione e una tutela sovracomunale e mirano a conservare e a esaltare i caratteri tipici delle aree rurali e dei valori tradizionali locali. I Parchi Locali vengono istituiti dai Comuni interessati previa Deliberazione Consiliare, con la quale viene definito il perimetro dell'area e viene stabilita la regolamentazione d'uso del suolo. I Comuni hanno la facoltà di scegliere la forma migliore di gestione, optando per la gestione associata o per la convenzione. All'interno dell'area dell'Alto Oltrepò sono presenti tre Parchi Locali di Interesse Sovracomunale:

- Parco Castello dal Verme: situato nel comune di Zavattarello, si estende per 79 ettari intorno alla rocca che domina il paese. Il Parco ha lo scopo di valorizzare e far conoscere i caratteri ambientali e naturali della zona, la storia e le tradizioni;
- Parco Castello di Verde: situato nel comune di Valverde, la tipologia ambientale prevalente è il bosco misto di latifoglie in cui si aprono alcuni prati aridi parzialmente arbusteti;
- Parco di Fortunago: situato nell'omonimo comune, si trova a 600 metri di altitudine. È costituito da boschi di acero, pioppo bianco, castagno, ciliegio, sorbo, carpino, betulla, biancospino e altre essenze che costituiscono il bosco di latifoglie tipico dell'alta collina.

4.4. Le attività nel “Parco Regionale Appennino Lombardo”.

L'Oltrepò Pavese è un territorio ricco di bellezze naturali, tradizioni culturali e produzioni enogastronomiche di eccellenza che custodisce un potenziale ancora inespresso. La valorizzazione di questo patrimonio può rappresentare una leva fondamentale per lo sviluppo di un turismo sostenibile e responsabile, capace di attrarre visitatori attenti alla natura e alle tradizioni, generando un impatto positivo sull'economia locale. La presenza di un parco regionale andrebbe in questa direzione, permetterebbe di tutelare la grande varietà naturalistica e faunistica, rinnovare antichi lavori, mantenere le tradizioni del territorio nonché promuovere nuove forme di turismo tramite alcuni concetti chiave, quali la valorizzazione del patrimonio ambientale e della biodiversità, la riscoperta del patrimonio culturale e storico e il

⁷ Legge Regionale 30 novembre 1983, n. 86. Piano regionale delle aree regionali protette. Norme per l'istituzione e la gestione delle riserve, dei parchi e dei monumenti naturali nonché delle aree di particolare rilevanza naturale e ambientale.

rafforzamento delle competenze del capitale umano. Il promotore di questo processo rigenerativo è il turismo sostenibile, il quale grazie a quanto presente sul territorio potrebbe dare nuova linfa al settore e far scoprire al mondo esterno e anche alla popolazione locale la grande bellezza che si cela dietro le colline dell'Oltrepò Pavese. Tra le attività principali da supportare vi sono:

- *Birdwatching*: l'Oltrepò Pavese ospita più di un centinaio di specie di uccelli ma tale potenziale è poco conosciuto anche all'interno del pubblico più esigente e appassionato. Si tratta di un'attività che permette di avvicinarsi a tali esseri in modo rispettoso e responsabile. Le colline dell'Oltrepò sono caratterizzate da una ricca diversità di piante e animali e, per tale motivo, risultano essere la dimora preziosa delle specie che spostandosi da sud a nord, tra Alpi e Appennini, trovano qui un'area di sosta ideale.
- *Butterflywatching*: l'Oltrepò Pavese ha un elevato indice di biodiversità non solo per gli uccelli ma anche per le farfalle. Recenti studi hanno censito ben centoventidue specie di farfalle diurne, circa il 40% migrano però in Gran Bretagna dove il *butterflywatching* è conosciuto e molto apprezzato.
- Osservatorio astronomico di Guardamonte: realizzato grazie al contributo della Fondazione Cariplo e della Comunità Montana dell'Oltrepò Pavese, è situato in località Cà Del Monte, nel comune di Cecima, tra la provincia di Pavia e quella di Alessandria. La sua valorizzazione e la costituzione di un parco archeologico permetterebbero di attirare un gran numero di appassionati della volta celeste e di coniugare la scoperta del patrimonio naturalistico con l'osservazione astronomica.
- Riqualificazione e promozione della Greenway Voghera-Varzi: tale infrastruttura per la mobilità dolce, che si snoda lungo il tracciato dell'ex ferrovia, rappresenta un'opportunità per valorizzare il paesaggio e favorire un turismo lento e sostenibile. La Greenway può diventare un percorso ideale per escursioni a piedi o in bicicletta, offrendo ai visitatori la possibilità di scoprire le bellezze naturali e i borghi dell'Oltrepò.

Tali attività rappresentano quindi l'opportunità per l'Alto Oltrepò prima, e per l'eventuale parco regionale poi, di rilanciare il territorio, la sua economia e rendere più partecipe la popolazione locale. È evidente che per raggiungere grandi risultati sia necessaria una stretta collaborazione tra amministrazione, apparato burocratico, stakeholder e comunità; soltanto se si procede verso la

stessa direzione è possibile seminare qualcosa di buono e raccogliere, successivamente, i frutti del tanto lavoro e dei numerosi sacrifici. Non sarà semplice abbattere la mentalità ottusa, tipica soprattutto delle aree montane, i pregiudizi e superare i malcontenti ma solo se si crede che sia possibile cambiare e rinnovare il territorio, tutelando il patrimonio in esso presente, si potrà gettare le basi per un futuro migliore e prospero.

5. Conclusioni.

Come è stato analizzato nei capitoli precedenti, l'Alto Oltrepò Pavese presenta una ricchezza di biodiversità tale da dover essere tutelata al fine della conservazione e della preservazione degli habitat e delle specie. L'istituzione di un parco regionale può rappresentare un pretesto o la soluzione per rispondere alle esigenze del territorio, un territorio che mai come ora necessita di cure e di attenzioni, un territorio che chiede di essere valorizzato per com'è, per come si presenta, per quanto offre senza lederlo e ferirlo. Il Parco Nazionale dello Stelvio incardina sicuramente l'emblema per eccellenza del rapporto collaborativo tra uomo e natura, è il simbolo del rispetto reciproco, è l'esempio eclatante che si possa instaurare una sinergia tra paesaggio, enti e amministrazioni locali. Ovviamente le differenze tra le due aree territoriali sono evidenti e forse è impensabile fare di Varzi la Bormio dell'Oltrepò Pavese ma non è poi così folle la realizzazione di un Parco dell'Appennino Lombardo. Tale intento rientra proprio negli interventi del nuovo ciclo di programmazione 2021-2027 ed è un diritto universale credere che sia possibile raggiungere il tanto ambito traguardo.

L'elaborato vuole fornire uno spunto di riflessione ed essere magari il punto di partenza dal quale spiccare il volo, un trampolino di lancio verso nuovi orizzonti mantenendo però ben salde le radici e la testa sulle spalle consci della presenza di differenze tra il territorio dell'alta Valtellina con annesso il Parco Nazionale dello Stelvio e l'Oltrepò Pavese con la relativa Comunità Montana e l'eventuale parco regionale, la cui costituzione rappresenterebbe l'occasione perfetta per conciliare le grandi ricchezze, alcune ancora nascoste, per tutelare l'ambiente e per non abbandonare la popolazione locale con le sue tradizioni millenarie.

Il tirocinio al Parco Nazionale dello Stelvio è stata una delle esperienze più belle e costruttive della mia vita, mi ha permesso di entrare in contatto con una nuova realtà oltre i confini della Comunità Montana dell'Oltrepò Pavese, mi ha dato la possibilità di conoscere persone competenti e appassionate del loro lavoro e soprattutto del loro territorio. Non so quale sarà il futuro del mio territorio, so solo che, dopo questa esperienza, la realtà Alto Valtellinese mi ha trasmesso nuova linfa per credere ulteriormente nel sogno Pavese.

“Alēa iacta est” direbbero i Latini, *“sono sempre i sogni a dare forma al mondo”*, direbbe Ligabue.

6. Bibliografia.

- L. Cagnolaro, C. Cortini, C. D'Amico, E. Moltoni, E. Orsomando, L. V. Patella, F. Pedrotti, R. Perari, F. Pratesi, S. Ranzi, G. Ronchetti, G. Tomasi, S. Tonzig, A. Vittori, *Studi per la valorizzazione naturalistica del Parco Nazionale dello Stelvio*, Tipografia Mevio Washington & Figlio, Sondrio 1969.
- A. Disperati, *Appennino Neve*, Edizioni Guardamagna, Varzi 2002.
- Europarc Federation, *Application report – Turismo sostenibile nelle aree protette*, www.european-charter.org (consultato il 09/02/2025).
- W. Frigo, *Parco Nazionale dello Stelvio*, Musumeci Editore, Aosta 1980.
- G. Galizzi, M. Milani, *Agricoltura lombarda fra passato e... presente*, Edit Consult s.r.l, Milano 1990.
- V. Giacomini, *Uomini e parchi*, Litografia Amorth, Gardolo di Trento 1996.
- *Misure di conservazione Natura 2000 del Parco Nazionale dello Stelvio 2019*, <https://www.lombardia.stelviopark.it> (consultato l'11/02/2025).
- Nuvap, *Aggiornamento 2020 della mappa aree interne. Attività ISTAT ed evidenze dell'aggiornamento. Nota tecnica NUVAP*, 2021.
- *Obiettivi operativi del Parco Nazionale dello Stelvio 2019*, <https://www.lombardia.stelviopark.it> (consultato l'11/02/2025).
- Parco Nazionale dello Stelvio, *Le Valli*, Tipografia Pradella, Bormio 2000.
- F. Pessoa, *Le poesie di Alberto Caeiro*, Passigli editore, 2005.
- F. Pedrotti, *Notizie storiche sul Parco Nazionale dello Stelvio*, Temi editrice, Trento 2005.
- *Piano di gestione Monte Alpe, Ersaf 2010*, <https://www.ersaf.lombardia.it/wp-content/uploads/2023/08/Piano-di-Gestione-SIC-IT2080021-Monte-Alpe> (consultato il 15/02/2025).
- M. Pilla, *Valle Staffora: nel cuore dell'Oltrepo' Pavese*, Cooperativa Editoriale Oltrepo, Voghera 1995.
- Portale Anci, *Conferenza nazionale piccoli comuni*, <https://portale.ancitel.it/anci-conferenza-nazionale-piccoli-comuni> (consultato il 09/02/2025).
- Portale Normattiva, *Legge del 6/12/199, n. 394: Legge quadro sulle aree protette*, <https://www.normattiva.it> (consultato il 06/02/2025).

- *Rapporto Ambientale del Parco Nazionale dello Stelvio 2019*, <https://www.lombardia.stelviopark.it> (consultato il 10/02/2025).
- *Relazione del Parco Nazionale dello Stelvio 2019*, <https://www.lombardia.stelviopark.it> (consultato il 04/02/2025).
- Regione Lombardia, *Deliberazione n° XI/4901 del 21/06/2021: aggiornamento della DGR N. X/4786 DELL'08.02.2016, in ordine alle prime indicazioni rese all'Ersaf e al direttore del Parco per la gestione del Parco Nazionale dello Stelvio nel territorio lombardo, relativamente all'utilizzo dei beni mobili di cui al punto 4 dell'allegato 1 della stessa deliberazione*.
- Regione Lombardia, *Deliberazione n° XII/1705 del 28/12/2023: strategia regionale aree interne "Agenda del Controesodo". Approvazione del documento linee di indirizzo per la costruzione delle strategie d'area delle aree interne 2021-2027*.
- Regione Lombardia, *Legge Regionale 30 novembre 1983, n. 86: Piano regionale delle aree regionali protette. Norme per l'istituzione e la gestione delle riserve, dei parchi e dei monumenti naturali nonché delle aree di particolare rilevanza naturale e ambientale*.
- *Schede dei progetti di indirizzo del Parco Nazionale dello Stelvio 2019*, <https://www.lombardia.stelviopark.it> (consultato il 13/02/2025).
- *Statuto della Comunità Montana dell'Oltrepò Pavese*, www.cmop.it (consultato il 04/02/2025).
- *Studio di incidenza del Parco Nazionale dello Stelvio 2019*, <https://www.lombardia.stelviopark.it> (consultato il 13/02/2025).
- *Strategia Nazionale Aree Interne 2014-2020*, www.cmop.it (consultato il 04/02/2025).

ALLEGATI.

Il destino ha la sua puntualità.

Domenica 2 febbraio, ore 15.15: ho preparato le valigie e caricato la macchina... Ora posso partire! Ancora non mi sembra vero, sento il cuore in gola mentre percorro la strada che da Rosara, il mio paesino natale nonché il mio porto sicuro, scendo verso Varzi per poi dirigermi verso Voghera e imboccare l'autostrada. Chilometri dopo chilometri il paesaggio attorno cambia volto, le montagne lasciano posto dapprima alle colline e poi alla pianura; il cielo da canto suo cambia tonalità e, mentre la mia destinazione si avvicina sempre più, il giorno a poco a poco lascia spazio alla sera. Mi sembra di essere in un vortice di emozioni che riesco a malapena a descrivere perché mi stringono forte fino a togliermi il fiato. È da mesi che sto aspettando questo momento e gli ultimi giorni sono stati forse i più duri e per vari motivi... Adesso però che questo immenso sogno si sta realizzando, adesso che questa fantastica avventura sta per iniziare, le gambe tremano un pochino di paura e il cuore batte all'impazzata. Pensavo che la notte portasse tranquillità ma è stata insonne, i pensieri hanno trovato rifugio nella mia testa e non mi hanno dato tregua finché i primi raggi di sole hanno iniziato a illuminare la stanza. Il mattino era arrivato, era ora di alzarmi e di andare in ufficio... Ma non in Comunità Montana, non nella mia seconda casa... Mi sono rimessa in macchina, ho lasciato alle mie spalle Valdisotto e metro dopo metro sono rimasta ammaliata da quelle imponenti montagne innevate, gli occhi hanno preso a brillare e, come una bambina alle giostre, sono rimasta senza parole nell'ammirare tutta quella bellezza che stava davanti a me, a osservare tutta quella natura che all'interno di un'area protetta risplende più di tutto l'oro del mondo, a respirare quell'aria che rigenera i polmoni e fa venire un pochino i brividi lungo la schiena. Per la prima volta ho capito cosa significasse davvero amare il territorio, per la prima volta ho visto negli occhi delle persone che incontravo per strada la passione per la montagna e per la prima volta ho capito cosa mancasse veramente al mio territorio... Solo tanto cuore! Forse, per la prima volta, ho messo da parte Comunità Montana per assaporare quanto stavo vivendo e, ancora incredula, ho iniziato a salire le scale di un antico edificio localizzato in una posizione non prettamente centrale ma

facilmente raggiungibile. A ogni scalino il fiato si faceva sempre più affannoso e i passi sempre più leggeri, mi sembrava quasi di volare... Arrivata in cima una porta scorrevole a vetri con raffigurata una maestosa aquila reale si è aperta davanti a me e sono entrata. Davanti a me non c'era né il mio Capo, né il Kom, né Ste, né Robi, né Fabio, né Claudia e non c'era nemmeno l'Assistente... Davanti a me non c'era il mio ufficio e non c'era nulla di familiare... Davanti a me c'era solo un "Benvenuta"!

Ero al Parco Nazionale dello Stelvio... ebbene sì, l'avventura stava per iniziare!

Dire che ho vissuto giorni bellissimi ed esperienze indimenticabili è dire poco e mentirei se dicessi di non avere provato nostalgia perché da qui mi sono portata a casa tanta esperienza, tanta competenza, tanta conoscenza e anche un'infinita speranza. Ho portato con me la consapevolezza che per crescere davvero, dal punto di vista lavorativo e umano, sia necessario compiere un viaggio oltre le proprie mura per rendersi conto che là fuori c'è un mondo da scoprire, per responsabilizzarsi e non chiudere gli occhi di fronte alle criticità e per comprendere che i cambiamenti, se eseguiti con criterio e con cognizione, sono possibili e non per forza bisogna arrendersi in partenza. Ho portato con me la speranza di riprodurre in Oltrepò Pavese una porzione, anche minima, del Parco Nazionale dello Stelvio, di far apprezzare soprattutto alla popolazione locale il territorio in cui vive. Forse è una chimera, lo so, ma so altrettanto che collaborando insieme, rimboccandosi le maniche, è davvero possibile gettare le basi per realizzare progetti importanti che non siano solo piazzette e statuette, ma in particolar modo interventi a contatto diretto con la natura.

Il tirocinio a Bormio presso il Parco Nazionale dello Stelvio non è stato un semplice tirocinio ma è stata una vera e propria esperienza di vita, è stato un percorso formativo a livello personale e lavorativo che porterò sempre con me. Analizzando il modo, le dinamiche e il periodo in cui si è tenuto e si è sviluppato, credo proprio che fosse scritto tra le stelle che dovesse andare così perché, forse, ha ragione Ligabue... Il destino ha la sua puntualità. E se adesso chiudo gli occhi e ripenso all'esperienza vissuta, tutto mi appare nitido e mi sembra quasi di riprovare quelle emozioni... Sicuramente un pezzetto del mio cuore rimarrà là, protetto dalle imponenti montagne e dalle cime innevate, dalle lunghe piste da sci e dal calore di quell'aria fresca pungente. Adesso che sono tornata nel mio ufficio in Comunità Montana, mi piace pensare che sia stato il destino a idealizzare il progetto di Parco Appenninico Lombardo e mi piace credere che sia davvero giunta l'ora di voltare pagina e scrivere un nuovo capitolo per l'Oltrepò Pavese... Un capitolo all'interno del quale si abbia il

coraggio di sognare, di buttare il cuore oltre l'ostacolo, di pensare al territorio, alla popolazione e alle sue esigenze e di non fare sempre e solo politica... Insomma, un capitolo in cui sia possibile e lecito creare un collegamento, un filo rosso con il Parco Nazionale dello Stelvio perché, se si vuole crescere, occorre essere umili e imparare da chi ha qualcosa da insegnarci. Magari tutte queste parole rimarranno solo tali ma sono sempre i sogni a dare forma al mondo.